

L'INTERVISTA

Prodi: 'La lezione del passato per lanciare Genova'

—“—

Il lavoro sulla memoria industriale è fondamentale ma deve anche essere da stimolo per il presente e il futuro

—”—



● a pagina 6

L'intervista

—“—

Il porto deve poter concorrere con il Nord Europa sfruttando anche il suo vantaggio naturale sulla rotta dell'Oriente

—”—

Prodi “Dal passato dell'industria la chiave per il futuro di Genova Ma ora serve osare di più”

di Massimo Minella

Davanti a quelle immagini Romano Prodi si ferma a riflettere. L'Archivio Ansaldo, diventato poi Fondazione, è una miniera di fotografie che raccontano la storia del passato industriale di Genova e dell'Italia. «Ma non fermiamoci al passato, anzi prendiamone spunto per trovare nuove chiavi di lettura utili a capire quale direzione prendere» riflette l'ex presidente del Consiglio e della Commissione Ue, che da ministro dell'Industria nel 1980 diede il via al lavoro dell'Archivio Ansaldo. Un lavoro che non si è mai interrotto, anzi è andato arricchendosi giorno per giorno fino a diventare Fondazione

e ad essere oggi il primo archivio d'impresa d'Italia. Le immagini scorrono e con esse la storia di Genova, non solo quella industriale. Una città a cui Prodi resta profondamente legato e che spinge a guardare avanti, a osare di più, a recuperare il terreno perduto nella sfida globale, facendo leva sui suoi punti di forza, ancora l'industria, ma anche i servizi e il porto.

Professor Prodi, Repubblica ha iniziato a raccontare insieme alla Fondazione Ansaldo le tappe salienti di questa “fabbrica della memoria” e la prima immagine di questo percorso è una fotografia

che la ritrae nel giorno dell'inaugurazione della prima mostra dell'Archivio Ansaldo insieme all'allora direttore della Pianificazione Strategica Carlo Castellano. Che sensazione prova?



«Una bella sensazione. Quella dell'archivio Ansaldo è una storia che mi è molto cara, l'ho seguita e sostenuta fin dall'inizio come meritava, visto l'importanza che aveva e che continua ad avere oggi come Fondazione. Attenzione però a leggere il tutto nel modo corretto».

E cioè?

«Quelle immagini, quei documenti conservati raccontano la storia industriale, e non solo, di Genova. Noi dobbiamo giustamente coltivare la memoria, tenerla sempre viva, ma come stimolo per il presente e per il futuro».

Il direttore della Fondazione Ansaldo, Lorenzo Fiori, l'ha chiamata "fabbrica della memoria"...

«Giusto così, la memoria va costruita con attenzione e quello di Genova è un caso che fa riflettere».

In che senso?

«Nel senso che Genova, che coltiva giustamente la sua memoria, ha dovuto cambiare totalmente faccia, ha chiuso con il passato ma non si è ancora totalmente aperta verso il futuro».

Facciamo un esempio?

«La sua capacità di formare giovani è celebre, ma troppo spesso questa formazione finisce soprattutto per essere esportata. Ecco perché sono importanti l'archivio e la memoria,

non solo perché possono essere preziosi per una tesi di laurea o una docenza universitaria, ma perché ci indicano quali possono essere le aggregazioni necessarie».

E a Genova qual è la rotta da prendere tenendo conto della lezione del passato? Lei conosce molto bene questo territorio...

«Sì, lo conosco e ho cercato di sostenere il suo sviluppo favorendo la crescita di settori come l'elettronica, con l'Elsag, o il biomedicale, con la nascita di Esaote. Ma anche Genova, come per il resto tutta l'Italia, ha sofferto la globalizzazione e quindi il confronto con gli altri mercati. Ora deve recuperare il terreno perduto. E questo vale ovviamente anche per il suo porto».

Fino a dove può spingersi il porto di Genova?

«Molto in alto, deve poter ambire a una dimensione che possa essere concorrente con il Nord Europa. E quando parlo di dimensione mi riferisco allo scalo, alle grandi navi e alla capacità di offrire un servizio logistico efficiente. E da questo punto di vista dico che non sono ancora state compiute le mosse adeguate. Vale per Genova e vale anche per Trieste. Anzi, allargherei il ragionamento».

Fino a dove?

«Fino agli archi portuali, quindi l'Alto Tirreno, con Genova, Savona e La Spezia, e l'Alto Adriatico, con Trieste, Venezia, ma anche Fiume e Capodistria».

Da cosa deduce che non si sono compiute ancora le mosse adeguate?

«Da un dato molto semplice, che è il vantaggio di quattro-cinque giorni che Genova ha sul Nord Europa quando le grandi navi portacontainer in arrivo dall'Oriente entrano da Suez. Non siamo ancora riusciti a sfruttare appieno questo che è un grande vantaggio che consentirebbe di far arrivare navi piene di container e abbassare i costi».

In conclusione, professore, coltivare la memoria industriale può aiutarci da quale punto di vista?

«Farci capire che Genova non è stata solo un grande centro finanziario post rinascimentale e poi un fulcro dell'industria di questo Paese, ma spingerci a osare di più sul fronte della sfida globale. Va compiuto un grande sforzo di internazionalizzazione e Genova deve essere generosa, muovendosi in sinergia con Savona e La Spezia. Tutte e tre devono svilupparsi all'interno di un Paese che ha necessità di rialzarsi. Ci sono tutte le condizioni affinché ciò avvenga».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMANO PRODI
EX PREMIER E A
CAPO DELLA
COMMISSIONE UE

Quella dell'archivio Ansaldo è una storia che mi è molto cara, l'ho seguita e sostenuta fin dall'inizio come meritava

Va compiuto un grande sforzo di globalizzazione e Genova deve essere generosa, muovendosi in sinergia con Savona e La Spezia



📷 **Operai**
al lavoro
all'interno dello
stabilimento
siderurgico Oscar
Sinigaglia, 1959
(foto [Fondazione
Ansaldo](#))



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3983